

◆ **Fa discutere la «provocazione» del sindaco di Coli: far pagare ai promotori l'avvio della consultazione**

◆ **Walter Vitali: «Non condivido le soluzioni proposte ma i problemi indicati sono reali»**

I costi del referendum I Ds: rimborsare i Comuni Ma l'Anci: nessun problema per le firme

MICHELE SARTORI

MILANO E chi è che sgrida il sindaco che ha sgridato i radicali? I suoi colleghi. «Quel Bertuzzi deve aver perso il senso dell'orientamento», brontola Gianluca Susta, vicepresidente dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia. Chi lo approva, almeno in parte? I Ds: «Non condivido le soluzioni proposte, ma la provocazione di Bertuzzi pone problemi reali», dice Walter Vitali, l'ex sindaco di Bologna, ora responsabile degli enti locali per i democratici di sinistra.

Bertuzzi, Luigi Bertuzzi: il sindaco di Coli, 1.200 anime d'inverno e 5.000 d'estate sparse tra 63 frazioni sull'appennino piacentino, che se l'è presa coi venti referendum radicali, chiedendo allo Stato di rimborsare al suo comune le spese per la raccolta delle firme, lanciando addirittura l'idea di futuri referendum pagati interamente da ideatori e sottoscrittori. Incauto: proprio mentre l'Anci manda a tutti gli associati una circolare invitandoli a predisporre al meglio le strutture per la raccolta delle fir-

L'allestimento di un seggio elettorale e in alto Emma Bonino e Marco Pannella

MILANO Dei radicali, quello che proprio non digerisce è l'impudenza: «Attaccano il finanziamento pubblico ai partiti e intanto fanno politica facendosi pagare dal denaro pubblico». Luigi Bertuzzi, da cinque legislature sindaco di Coli, sull'appennino piacentino, propone che i costi dei referendum siano pagati direttamente dai promotori e dai sottoscrittori. E intanto ha chiesto allo Stato, con una lettera al prefetto di Piacenza, il rimborso delle spese che il comune sosterrà.

Proprio inviperito? «Oh, senta. Intanto, mi sono arbbiato leggendo sul quotidiano locale una dichiarazione di Pannella e della Bonino: minacciavano di denunciare i sindaci perché non si danno da fare per raccogliere le firme. Ieri l'altro mi arrivava una lettera del comitato promotore

me? All'Anci, infatti, un po' di imbarazzo tra i funzionari: «Quanto spendono i comuni? E chi lo sa, nessuno ha mai fatto i conti. Comunque costi eccessivi non devono essere. Non abbiamo notizia di altre proteste. Forse, per la raccolta delle firme, c'è qualche disagio per i 5.000 piccoli comuni d'Italia, quelli

che magari hanno uno-due impiegati...». Susta, che è anche sindaco di Biella, e popolare come Bertuzzi, è molto più deciso. Sul principio: «Il referendum è un diritto costituzionale, e lo dobbiamo garantire. Mica siamo stati catapultati dal cielo, noi sindaci, per fare quello che vogliamo». E nel merito: «Ma di



dei referendum: altre accuse di ostruzionismo ai comuni, soprattutto a quelli piccoli. Infine mi scrive il prefetto, invitandomi ad assecondare i referendari eccetera eccetera. Basta, io sono stufo».

Ma voi, le raccogliete le firme? «Ovvio. Come si fa a dire di no ad un cittadino che vuole sottoscrivere? Però è un bel problema. Guardi un po': in provincia di Piacenza ci sono 48 comuni e 20 segretari comunali titolari, di cui dieci adesso sono in ferie. Ci sono segretari che coprono cinque comuni, che mettono piede in un

quasi costi si parla? Di un impiegato che autentica una firma?».

Per carità, che non lo si definisca amico dei radicali. Susta, «io sono un cattolico popolare lontano anni luce dalla loro mentalità, che loro abbiano esagerato con l'uso dei referendum posso dirlo, è un giudizio politico, ma onestamente non posso sostenere che i referendum abbiano sconquassato la struttura degli enti locali».

Caso di Biella, la sua città: «È piccola, 50.000 abitanti, e la Bonino ha preso il 17%, ed i radicali hanno raccolto 2.000 firme, eppure non c'è stato alcun disagio per la macchina comunale, nessun dipendente è stato sottratto ai suoi compiti, se una spesa c'era è stata trascurabile. Oltretutto è solo la minima parte dei sottoscrittori che firma in comune, se e no il 10%. Io vorrei sapere quanta gente è andata ad intasare gli uffici del collega Bertuzzi. Guardi: presiedo un consorzio di 82 comuni, e da noi le anagrafi sono sempre aperte, anche nei paesi di 100 abitanti. Lamentele per i referendum non ne ho mai sentite». Neanche quelle dei radicali, che inve-



Claudio Onorati/Ansa

ce denunciano l'ostracismo dei comuni? «Un momento: i radicali ci accusano di non fare pubblicità ai referendum, che è una cosa diversa. Noi propagando non la possiamo fare: né a favore, né contro». La legge sui referendum non risolve i dubbi sollevati dal sindaco di Coli. Ai comuni assegna il dovere di raccogliere le firme, non ci piove. Però sostiene anche che questo compito non deve gravare finanziariamente sull'ente locale. Insomma, se una spesa c'è va rimborsata. E che non ci sia, non è tanto sicuro. Flavio Zanonato, l'ex sindaco diessino di Padova da poco dimessosi dalla vicepresidenza dell'Anci, ricorda l'ultima tornata referendaria: «Globalmente, per firme e voto successivo, il comune ha speso un miliardo e lo Stato non ha rimborsato tutto: a carico nostro sono rimasti 2-300 milioni. Capì-

sco che un comune piccolo possa trovarsi in difficoltà». Neanche per il diessino Vitali la questione è peregrina: «Magari i costi per la raccolta delle firme non sono esosi. Ma su piccoli e piccolissimi comuni possono incidere, ed è giusto che l'ente locale sia adeguatamente compensato, come già avviene con le spese elettorali». Non accetta invece la soluzione «politica» indicata da Bertuzzi, far pagare i referendum ai loro sostenitori: «Improprio, il referendum è strumento di democrazia diretta, io ci credo molto. La soluzione vera sta in due semplici misure: aumentare il numero delle firme necessarie e confermare l'ammissibilità di un quesito prima che siano raccolte, non dopo, a costi già sostenuti, come succede adesso. Lo sappiamo tutti da tempo, ma non facciamo nulla».

Come mai? «Mah. Mistero. Forse c'è una buona dose di ipocrisia, perché sai che se proponi di aumentare il quorum ci sarà chi insorge, chi ti accusa di voler snaturare lo strumento... Prudenze eccessive, sarebbe meglio non averle».

Minniti: «Non ci sarà alcuna crisi»

ROMA «Non ci sarà alcuna crisi, né a settembre, né a ottobre. Continueremo a governare regolarmente». È questo il giudizio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Marco Minniti, intervenuto a Roccella Jonica alla prima serata del festival dell'Unità. Minniti ha riservato una stoccata al Silvio Berlusconi. «La politica del Cavaliere ha detto - ha un punto di debolezza: non indica una proposta alternativa. Berlusconi chiede solo di andare al voto. Chi opera così non opera per il bene del Paese e, soprattutto, lavora contro lo sviluppo del Mezzogiorno». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha poi sostenuto che la maggioranza è disposta a migliorare il testo del decreto sulla par condicio «anche se è da considerare sopra la righe la reazione dell'opposizione che considera l'ibercidia una normativa che, invece, è già in vigore in tutti i grandi Paesi europei». Sul parame a Pisa, infine, Minniti, ha detto che «il ministro della Difesa sta seguendo attentamente la questione e ha già preso provvedimenti rimuovendo il comandante della caserma. Vogliamo sia fatta piena luce - ha concluso - e che gli elementi che hanno portato alla morte di un militare di leva siano chiari. Se saranno accertate responsabilità colpiremo, com'è giusto, con fermezza».

A Minniti, sempre in Calabria, ha fatto eco Katia Bellillo, ministro per gli affari regionali: «La salute del governo mi sembra buona. E chi ci sta intorno che forse ha qualche raffreddore...». «La salute del governo è buona - ha aggiunto - credo che anche lo sforzo che si sta facendo all'interno della coalizione sia importante e salutare per tutto il Paese». La Bellillo ha fatto riferimento sia allo sforzo «che sta facendo il centro del centro-sinistra per cercare un coordinamento, una unità di intenti per superare la frammentazione», sia a quello «dei partiti della sinistra - sia la sinistra riformista che noi Comunisti italiani - per cercare di trovare una ricollocazione».

In realtà la proposta dei radicali è inesistente. Un sistema sanitario, quale esso sia, è fatto di norme nazionali (plurime), di leggi regionali (forse la parlamentare europea non ha presente le competenze regionali in tale materia?), di accordi sindacali, di orientamenti professionali.

Quello che portano avanti i radicali non è tanto un progetto, anche antagonista dell'attuale, ma uno slogan che, cavalcando presunti - in questo ambito - ritardi parlamentari, ed eccessi - inesistenti - di spesa sanitaria, cancelli quel patto di solidarietà su cui si è costituito ed esteso fra i lavoratori il sistema mutualistico in questo dopoguerra e, dal 1978, il sistema sanitario per tutti i cittadini.

Vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità

L'INTERVISTA

Il sindaco Bertuzzi: «La soluzione? Facciamo pagare i promotori»

paese una volta alla settimana. E se quel giorno li li blocchi solo per le firme... Come si fa a mettere in piedi un ufficio solo per i referendum? Che poi sono venti, mica uno. Per ogni sottoscrittore venti tabulati, venti stampati... Ore che se ne vanno. Io dico allora: pagatemi il servizio. Lo paghino i referendari. Me lo rimborsate. Ma qualcuno paghi».

Perché, lo Stato non vi rimborsa? Non vi trasferisce fondi anche per l'attività referendaria?

«Nossignore. Di questa fase di raccolta delle firme lo stato non paga una lira: scarica i suoi costi su di noi. Lo stato mi delega, e mi rim-

Per 48 Comuni abbiamo 20 segretari Come si fa a bloccare tutto per le firme?

||

Stato sia costretto a rendere un servizio ai radicali, a svolgere tutte le pratiche col denaro di gente che fa politica col denaro pubblico. Intelligenti, non c'è che dire, si fanno pagare dai comuni per la prima fase dei referendum, dallo stato per la seconda, e intanto sputano

sullo stato, sui comuni, sui partiti. Ah, ma adesso un referendum lo voglio anch'io».

Per proporre? «Che le spese di un referendum siano sostenute da chi lo vuole: per metà dai promotori, per l'altra metà dai sottoscrittori. Ci tengono? Paghino: 50.000 lire a firma».

Così nessuno firmerebbe più. «Chi lo dice? Se uno ha davvero interesse, firma e paga. In America si fa così, chi promuove un'idea la sostiene anche finanziariamente. Sarebbe tutto più limpido, anche».

Con gli ultimi referendum come si sono comportati i cittadini di Coli?

«Il quorum è stato raggiunto, ed i referendum sono stati bocciati: io voto contro, ma voto, ed i miei cittadini li faccio votare».

M.S.

L'INTERVENTO

LA SANITÀ DELLE LOBBY MEDICHE SOGNATA DALLA BONINO

MARCO GEDDES DA FILICAIA

La Bonino - le cose funzioneranno.

Alcune obiezioni:
1) La spesa sanitaria pubblica italiana (quella cioè che viene finanziata tramite le tasse), espressa in rapporto al Pil (prodotto interno lordo) è fra le più basse d'Europa, come certo la parlamentare europea sa perfettamente, ma non dice. Pari a quella di Grecia ed Irlanda, inferiore a quella di tutti gli altri paesi (esclusa la Danimarca).

Il Documento di programmazione economica e finanziaria recentemente approvato intende realizzare una ulteriore contenuta riduzione della spesa sanitaria nei prossimi anni, portandola nel 2003 al 5,1%. In realtà il nostro paese rischia di soffrire di un sottofinanziamento della sanità - e non di un ec-

cesso di finanziamenti! Una conseguenza del vincolo pubblico e dei connessi interessi annuali, che sono oltre il doppio di quelli degli altri paesi europei.

2) Il sistema sanitario ha necessità di indubbi adeguamenti e di attivare forme di assistenza sanitaria integrativa a quelle del servizio sanitario nazionale, sia perché la spesa privata risulta di una certa consistenza (ma in media con le altre nazioni europee), ma essenzialmente perché questa è totalmente «out of pocket», vale a dire priva di

ogni programmazione individuale e risparmio finalizzato. È inoltre necessario rendere il sistema più competitivo, con aziende efficaci e con minori vincoli burocratici. E qui viene la seconda falsificazione: «La via parlamentare? - riporta con evidenza il sottotitolo - Anch'io ne sarei felice, ma non credo proprio che ci sarebbe voluto scegliere rapide». L'onorevole Bonino a quale settore del welfare si riferisce? A quello previdenziale, che è stato oggetto negli scorsi anni di ben tre riforme che molti altri paesi europei non sono riusciti a realizzare? Al settore assistenziale per cui lo scorso anno vi è stato un importante provvedimento legislativo per l'infanzia e l'adolescenza e per il quale è all'ordine del giorno del Parlamento una riforma complessiva (la pri-

ma dopo la legge Crispi!) su un testo unificato? Oppure si riferiva forse al settore sanitario, per il quale una rilevante riforma è stata varata dal governo alcune settimane orsono su delega del Parlamento?

3) La proposta radicale ipotizza un sistema affidato alle assicurazioni private, che non ha analogie negli altri paesi europei, nei quali sono vigenti servizi sanitari nazionali o un sistema misto con finanziamenti derivati da tassazione, fondi sociali (che sono sistemi categoriali o territoriali di «solidarietà») e privati.

Questi ultimi - nei quali sono comprese le assicurazioni - non raggiungono mai un terzo del finanziamento complessivo.

In realtà quello che i radicali propongono è il sistema vigente negli Stati Uniti, ma è più esatto dire quello voluto dai conservatori americani che, con le corporazioni finanziarie-assicurative e le potenti lobby mediche si sono opposti ad ogni tentativo di riforma proposta dal presidente Clinton e dal Partito democratico! Negli Usa la spesa sanitaria raggiunge il 14,2% del Pil (in Italia è, compresa quella privata, al 7,6%), vi è una limitatissima libertà di scelta per la maggioranza degli assicurati ed una copertura limitata della popolazione (40 milioni di cittadini sono senza alcuna copertura sa-

LA SPESA SANITARIA Il settore pubblico ha un finanziamento tra i più bassi in Europa

